

LXXXII SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

VENERDÌ 14 MARZO 1958

Presidenza del Presidente CORRIAS

INDICE

Mozione concernente la grave crisi dell'industria e dell'artigianato sugherieri in Sardegna (Continuazione della discussione):

FRAU	1541
DEL RIO, Assessore ai trasporti, viabilità e turismo	1543
SERRA, Assessore all'agricoltura e foreste	1544
PREVOSTO	1544-1545
DETTORI	1548
BROTZU, Presidente della Giunta	1550
CASU	1549
COSTA, Assessore all'industria, commercio e rinascita	1553-1554
NANNI	1556
Sull'ordine del giorno:	
PIRASTU	1558
PRESIDENTE	1558

La seduta è aperta alle ore 10 e 45.

ASARA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione di mozione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della mozione Dettori-Asara - Atzeni - Sassu - Cadeddu - De Magistris - Abis - Macis Elodia - Filigheddu - Masia sulla grave crisi dell'industria e dell'artigianato sugherieri in Sardegna.

E' iscritto a parlare l'onorevole Frau. Ne ha facoltà.

FRAU (P.N.M.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo ascoltato ieri la illustrazione della mozione sulla crisi del sughero fatta dall'onorevole Dettori, primo firmatario della mozione stessa: una illustrazione obiettiva, serena, ricca di argomentazioni, di dati statistici, interessante nel suo complesso. Ed io, quale presentatore di una interpellanza sullo stesso oggetto, sento il dovere di intervenire nella discussione non solamente per trarre spunti dalle argomentazioni fornitemi dall'onorevole Dettori, ma anche per portare, a mia volta, altre argomentazioni, per riferire altri dati e per indicare direttive nuove o almeno tali da servire a coloro che detengono il potere esecutivo, valide ad alleviare la pesante crisi nel settore del sughero.

Debbo innanzitutto associarmi alla dichiarazione fatta a chiusura del suo discorso dall'onorevole Dettori, alla speranza da lui espressa che la sorte della mozione in esame sia differente da quella toccata a molte altre mozioni, che cessarono di vivere non appena chiuso il dibattito. Ho anch'io i miei dubbi, i miei timori, le mie perplessità in ordine alla capacità politica della Giunta di intervenire decisamente, concretamente, in maniera risolutiva per scongiurare il perdurare e l'approfondirsi della crisi che investe il settore più vitale della economia

gallurese. Nutro anch'io queste perplessità in ordine alla sensibilità della Giunta per un settore che — diciamolo subito — è stato sempre la cenerentola fra tutti i settori economici d'Italia e della Sardegna.

Non possiamo essere tranquilli se ricordiamo, come dobbiamo ricordare, che molti industriali e moltissimi artigiani hanno abbandonato la loro attività in questo campo per trasferirsi nella Penisola o all'estero alla ricerca di migliore fortuna. Non vi è stato mai un intervento da parte del Governo regionale sardo o del Governo centrale inteso a portare nuova luce in questo settore; così i disoccupati dell'industria e dell'artigianato del sughero si contano ormai a migliaia.

L'onorevole Dettori esprimeva ieri, o almeno lasciava comprendere di volere esprimere, una sentenza, una grave sentenza nei riguardi del Governo centrale e del Governo regionale circa la carenza di interventi nel settore sugheriero. Quando egli affermava, senza con questo voler entrare in polemica con nessuno, che la crisi del sughero ha avuto inizio dal 1948, approfondendosi e allargandosi sempre, quando affermava che nel passato anteguerra l'attività sugheriera aveva conosciuto momenti di floridezza, implicitamente esprimeva un'accusa nei riguardi del Governo centrale e della Regione Sarda. L'onorevole Dettori ha voluto indicare le cause principali di questa crisi; soprattutto ha voluto indicare le cause più evidenti, fra le quali quella, per esempio, riferentesi alle importazioni di sughero manufatto dalla Spagna e dal Portogallo. La illustrazione di questa causa, però, a mio avviso, non è stata esauriente, e anche le indicazioni suggerite per apportare un sollievo, un giovamento al mercato sardo del sughero, sono state poco chiare.

Il Governo centrale non sente il problema del sughero; non lo sente perchè non si tratta di un problema nazionale, ma di un problema prettamente sardo, e la Sardegna, con il suo governo autonomo, a dir la verità, se ne è disinteressata. In Spagna e in Portogallo i manufatti sono protetti, e non solamente come diceva il collega illustratore della mozione, ma addirittura in modo per certi versi scandaloso; basta ri-

cordare il cambio di favore concesso dai governi spagnolo e portoghese per i manufatti da esportare. Si sa che, per quanto concerne l'esportazione di sughero grezzo, il cambio del dollaro da 21,90 è stato portato a 27 pesetas; e che, per l'esportazione di manufatti, la Spagna aumenta ancora il protezionismo portando il cambio in pesetas del dollaro da 21,90 a 37,24. (Mi riferisco, non a vecchi provvedimenti, ma al cambio di favore che risale al mese di maggio o di giugno del 1957).

Ma il Governo spagnolo non è soddisfatto di questo provvedimento; agli esportatori di manufatti di sughero concede addirittura un contributo a fondo perduto corrispondente al valore del manufatto moltiplicato una volta e mezzo. Ad esempio: un turacciolo di 40 millimetri di lunghezza, con una corona di 27 millimetri, che può essere messo in vendita da noi al prezzo di 5 lire, o di 5,50, può essere esportato in Italia dagli Spagnoli o dai Portoghesi al prezzo di lire 3,50 - 3,60. Ma non basta: il prodotto viene importato in Italia e sdoganato a Genova per lire 3,50 o 3,60. E fin qui tutto è plausibile. Sta di fatto, però, che tutto si riduce ad una turlupinatura per la dogana, dato che gli importatori italiani o sardi non fatturano l'intera somma di acquisto, ma soltanto una minima parte di essa.

Tutti sono al corrente di questa situazione, ma nessuno interviene; e non sappiamo perchè. Chi acquista paga un anticipo che, quasi sempre, corrisponde ai tre quarti o quattro quinti del prezzo; ebbene, questi tre quarti o quattro quinti non vengono mai fatturati. Anche questa turlupinatura abbiamo da subire. Ma ancora non è finita. I signori importatori al dettaglio, italiani e sardi, come diceva l'illustratore della mozione, desiderano, ed il desiderio è giustificato e giustificabile, pagare il meno possibile di dogana. Come è noto, vi sono turaccioli di diverse qualità, di diverse classi (la quarta, la quinta e la sesta classe) cui corrispondono prezzi diversi, da un minimo di cinque lire ad un massimo di 16-17 lire. Ebbene, che cosa escogitano gli importatori e gli esportatori? Dichiarano che la merce è tutta di infima classe, di infima qualità. Mi si potrà obiettare che ciò

non corrisponde a verità, perchè ogni ufficio di dogana chiama sempre, per gli esami del caso, all'arrivo dei manufatti di sughero, il tecnico, lo specialista della materia. E' vero: questo avviene, ma non sempre si hanno i risultati che sarebbe logico attendersi.

A questo proposito, onorevoli colleghi, vi voglio raccontare un fatto recente di cui sono venuto a conoscenza attraverso il titolare della ditta Berlingeri di Genova. Il commendator Berlingeri venne chiamato un giorno a giudicare sul valore di taluni manufatti di importazione. Dopo aver esaminato dei quadretti e dei turaccioli di sughero, che figuravano importati in Italia al prezzo di una lira al pezzo, egli ebbe a dichiarare che il valore effettivo era non di una lira al pezzo ma di sedici lire. Ebbene, che cosa successe? La merce non fu sdoganata a Genova ma portata a Torino e lì sdoganata. Ora, se nell'ordine del giorno approvato dal Comune di Tempio Pausania si chiede di stabilire porti di dogana determinati, si comprende che questa richiesta è determinata proprio dagli scandali che si verificano ripetutamente all'atto dello sdoganamento.

Ma non è tutto qui. Questo traffico, poichè di vero e proprio traffico si tratta, si regge per via del malcostume. Talvolta si importano manufatti e sughero grezzo attraverso la Repubblica di San Marino; da questo Stato, manufatti e grezzo passano in Italia senza pagare una lira di dogana. Cento vagoni ferroviari carichi di manufatti di sughero recentemente sono giunti a San Marino e di lì sono stati introdotti in Italia senza pagare una lira di dogana. E' possibile che il Governo centrale non sia al corrente di certi traffici? E' possibile che questo non susciti il vostro intervento immediato, deciso, colleghi della Giunta? E' possibile che tutto questo non scuota le coscienze? Ebbene, dirò di più; dirò che chi ha ricevuto i cento vagoni di manufatti dalla Repubblica di San Marino è la ditta Correggi di Reggio Emilia.

Sono questioni serie, queste, onorevoli colleghi, perchè i disoccupati di Tempio e di Calangianus si contano a centinaia. L'Amministrazione comunale di Tempio sta intervenendo distribuendo persino il rancio caldo a questa gente,

che una volta conobbe, se non proprio la ricchezza o la floridezza, almeno la fiducia nella vita, la certezza nel domani. La ditta Colombini di Trieste, (come vedete, voglio essere documentato), secondo quanto essa stessa afferma, importa dalla Spagna e dal Portogallo grezzo e manufatti. Ebbene, per ogni quintale di grezzo, alla ditta Colombini di Trieste la Spagna o il Portogallo, che sono uniti, come è noto, da un accordo comune, importano venti chili di manufatti. E tutti sappiamo che venti chilogrammi di manufatti corrispondono a sessanta chilogrammi di grezzo. Voi della Giunta ricorderete, e mi dispiace non sia presente l'Assessore all'industria e commercio, per darmene conferma, un certo nome, Nicolò Scano, sardo di Roma, al quale avete concesso decine e decine di milioni.

DEL RIO (D.C.), *Assessore ai trasporti, viabilità e turismo*. E chi lo conosce?

FRAU (P.N.M.). Potreste prendere appunti su quel che vado dicendo per poi appurare se risponde a verità. Il signor Nicolò Scano si è servito dei milioni della Regione non per lo scopo per il quale gli erano stati concessi: se ne è servito per acquistare manufatti di sughero in Spagna e Portogallo.

DEL RIO (D.C.), *Assessore ai trasporti, viabilità e turismo*. E avrebbe ricevuto i milioni proprio dalla Regione?

FRAU (P.N.M.). Sì, attraverso la legge 66. E' vero che il signor Scano ha impiantato un piccolo stabilimento a Sassari; questo stabilimento, però, non è stato mai funzionante. Vi è stata una parvenza di funzionamento dopo una importazione di manufatti dalla Spagna. I turaccioli acquistati in Spagna vennero diminuiti di calibro per due o tre millimetri, sì da dare l'impressione che le lavorazioni avvenissero a Sassari. A questo modo si è voluto evitare un grosso scandalo, e si è poi proceduto ad un rapido invio della merce oltr'Alpe. Gli operai occupati nello stabilimento Scano sono stati al massimo sette od otto e per pochissime settema-

ne. Ora lo stabilimento è chiuso da un pezzo.

La Ditta Ilza, che ha uno stabilimento industriale per la lavorazione del sughero a Sassari, ha ottenuto, anch'essa, un prestito; i milioni ottenuti, però, sono serviti per acquistare manufatti in Spagna. Ma la turlupinatura e l'inganno non sono soltanto qui. In Spagna e Portogallo, esportatori e importatori italiani molto spesso raggiungono un accordo per far giungere in Italia, e in Sardegna, manufatti spagnoli o portoghesi nazionalizzati in Olanda, in Belgio o in Lussemburgo; e questo grazie agli accordi dell'O.E.C.E. La dogana, come diceva l'onorevole Dettori, viene applicata *ad valorem*, mentre dovrebbe essere applicata a peso. Comunque, questo è un problema tecnico molto importante che deve essere studiato attentamente in tutti i suoi aspetti.

Ho sentito dire, se non erro dall'onorevole Dettori, che il sughero grezzo in Sardegna costa più che in Spagna, e che questo è il motivo principale della crisi in questo settore. Non vi è niente di più ingiusto; non vi è niente di più inesatto. E' vero il contrario. La Spagna e il Portogallo, per poter battere concorrenza alla Sardegna che cosa fanno? Se si tiene conto del protezionismo, del cambio, cioè, di favore del dollaro in pesetas; se si tiene conto del contributo a fondo perduto del valore del manufatto moltiplicato una volta e mezzo; se si tiene conto di tutti gli altri accorgimenti che vengono usati per l'importazione dei manufatti in Sardegna e in Italia, si può concludere che gli spagnoli e i portoghesi fanno meglio di noi che non possono assolutamente affrontare la concorrenza con il sughero sardo senza protezionismi, senza la concessione di contributi, senza leggi a favore dell'attività sugheriera. Intanto, il nostro sughero non soltanto è migliore, ma costa meno, quello in trince, grezzo, del sughero spagnolo e del sughero portoghese.

Colleghi della Giunta, avete cercato di intervenire in questo settore? Si era dato inizio alla costruzione dell'Istituto sperimentale del sughero a Tempio Pausania; dopo breve tempo, però, tutto rimaneva bloccato.

SERRA (D.C.), *Assessore all'agricoltura e fo-*

reste. Per colpa di chi? Per colpa dei Tempiesi.

FRAU (P.N.M.). Questa affermazione («La colpa è dei Tempiesi») l'ho sentita sin dal primo giorno in cui ho avuto la fortuna di entrare in quest'aula. Tutto per colpa dei Tempiesi. Ma è mai possibile?

SERRA (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Le posso dimostrare il mio interessamento per la nomina del direttore della Stazione sperimentale; le posso dimostrare quale attività la Regione vada svolgendo per la Stazione sperimentale. I Tempiesi, dal canto loro, rimangono inattivi, ad attendere che i maccheroni arrivino dal cielo.

PREVOSTO (P.C.I.). Sono stati banditi concorsi pubblici?

SERRA (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Certo, è stato fatto; ma non si è trovato nessuno.

FRAU (P.N.M.). Comunque, onorevole Serra, non è mio desiderio inaugurare una polemica su questo argomento; dico soltanto che la situazione per i fatti denunciati è quanto mai grave, e ognuno di noi deve sentirsi preoccupato di questa situazione. Non è assolutamente possibile che si possa rimanere indifferenti dinanzi alle proteste vivaci, anche se composte, delle popolazioni interessate del Tempiese e del Calangianese; non è possibile che gli ordini del giorno votati all'unanimità dai Consigli comunali dei paesi interessati possano lasciarvi, o lasciarci, indifferenti.

E' assolutamente necessario che una posizione politica venga assunta dalla Giunta; è assolutamente necessario che la Giunta giunga nella determinazione di intervenire concretamente, positivamente, e non a parole, per proteggere una industria e un artigianato che sono avviati verso il peggiore dei fallimenti.

Dirò subito che, se la crisi esiste, come esiste, nel campo industriale, una crisi ancora peggiore si nota nell'artigianato. Ora, si è visto con quale lentezza, con quale insensibilità,

talvolta con quale ripulsa, si risponde alle domande di concessione di crediti ai piccoli e piccolissimi artigiani, i quali vengono obbligati ad acquistare il grezzo presso gli industriali che, precedentemente, avevano accaparrato lo intero quantitativo della produzione del sughero. E, purtroppo, dopo aver acquistato il grezzo a prezzi che salgono alle stelle, gli artigiani si trovano nella condizione di vendere o svendere il manufatto a coloro stessi che avevano loro fornito il grezzo.

Onorevoli colleghi, non voglio ora tediare con dati e cifre. Tuttavia, in riferimento a quanto è detto nella mia interpellanza, devo rilevare che questo stato di cose comporta un sacrificio enorme, inaudito da parte dei numerosissimi artigiani del sughero, molti dei quali, piuttosto che continuare nella loro attività, preferiscono lavorare in qualche cantiere di lavoro ministeriale o regionale. Ed oggi capita di imbattersi in camerieri che prima erano artigiani del sughero, in terrazzieri generici che prima erano artigiani del sughero.

Noi camminiamo a ritroso nella nostra civiltà economica in questo settore, signori della Giunta. Altro che favorire la qualificazione professionale! Coloro che la qualificazione avevano per nascita, direi quasi per eredità, nel campo delle attività sugheriere, sono oggi costretti a dimenticare tutte le loro esperienze e subire la tristezza e il disonore di lavorare come manovali.

Che cosa si aspetta ad intervenire? Noi, onorevoli signori della Giunta, vi diciamo che il problema, pur illustrato, pur sviscerato, non si può esaurire in queste poche sedute del Consiglio regionale. Noi sosteniamo — e formuliamo una proposta al Presidente del Consiglio, se sarà il caso con la presentazione di un ordine del giorno — che si debba costituire una Commissione speciale permanente, come è stato fatto per Carbonia. Il problema è di una gravità eccezionale. Tutta l'economia della Gallura è basata essenzialmente sul sughero. Molto spesso siamo stati intrattenuti — e noi abbiamo ascoltato con piacere, dirò quasi con amore — sui problemi che interessano Carbonia. Ebbene, io trovo delle analogie tra il problema

di Carbonia e il problema del sughero. Ed è proprio per questo che io sostengo la necessità della creazione di una Commissione speciale permanente, affiancata, se sarà il caso, da capaci tecnici; Commissione che dovrebbe seguire l'evolversi della crisi e, soprattutto, indicare le vie per la rinascita in questo settore.

Noi non possiamo non rivolgere alla Giunta lo invito più fermo e deciso perchè in questo settore, finalmente, una parola chiara ed una azione concreta, effettiva vi siano da parte della Giunta, affinché la crisi del sughero abbia finalmente ad avere termine e le popolazioni interessate abbiano, finalmente, a sentire fiducia nelle affermazioni dell'esecutivo regionale. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Prevosto. Ne ha facoltà.

PREVOSTO (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, sin dal 1955, in occasione della discussione su una mozione che trattava della valorizzazione della Gallura, noi prendemmo posizione circa i problemi da affrontare. La nostra posizione venne combattuta da molti Gruppi di questa assemblea, proprio perchè noi tendevamo, in quella occasione, a mettere in rilievo che per valorizzare la Gallura non si poteva fare a meno di utilizzare le risorse esistenti, che costituiscono la base dell'economia di quella regione.

Dicemmo, in quella occasione, che per valorizzare la Gallura il primo problema di cui necessariamente bisognava tener conto, che non bisognava assolutamente ignorare, era quello del sughero, inteso come problema della produzione della materia prima e come problema della industrializzazione delle attività di trasformazione. Questa nostra tesi oggi riemerge e appare più valida che mai. Sostenemmo, in quella occasione, che non si potesse parlare di una valorizzazione della Gallura operata esclusivamente attraverso lavori pubblici anche importanti, di cui noi non negavamo l'importanza e che anzi anche noi sollecitavamo, ma che — a nostro avviso — non avrebbero potuto risolvere il complesso problema gallurese. Noi, in sostanza, sostenevamo questa tesi: va bene la diga sul Liscia,

d'accordo su altre iniziative relative a lavori pubblici di una certa importanza, ma non trascuriamo il problema del sughero.

La logica irresistibile delle cose ci ha dato ragione; il problema del sughero, che allora si era voluto accantonare, assume oggi estrema importanza. Forse, se si fosse tenuto conto delle considerazioni che noi allora andavamo svolgendo, oggi non si dovrebbe lamentare uno stato preoccupante di crisi. Ci fa, comunque, piacere, colleghi della maggioranza, che siate stati voi, oggi, a prendere atto di questa situazione, a riportare in quest'aula gli stessi argomenti che noi proponevamo tre anni fa. Ci fa piacere, anche se dobbiamo sottolineare che sarebbe stato meglio esaminare allora il problema del sughero, chè in tre anni si sarebbero potuti creare i presupposti per impedire il maturare di una vasta crisi.

Erano proprio necessari i movimenti popolari per convincere la maggioranza dell'importanza di questo problema? No di certo. Tuttavia i movimenti popolari, come sempre, sono valsi a qualcosa: in questo caso sono valsi per lo meno a far aprire gli occhi a molti. Dobbiamo, però, rilevare che il collega onorevole Dettori, a nostro parere, non ha voluto trarre tutte le conseguenze dall'esperienza passata e recente. Noi intravediamo una qualche contraddizione nelle considerazioni svolte dal collega Dettori, il quale ha fornito dati interessanti circa l'importazione di manufatti di sughero dalle Nazioni estere, con alla testa la Spagna e il Portogallo, dimostrando così che nel giro di pochi anni l'importazione di manufatti di sughero si è quintuplicata, ma non ha tenuto conto degli svantaggi che alla Sardegna derivano dall'indirizzo politico tenuto fino ad oggi per quel che concerne gli scambi commerciali. Bisogna attentamente valutare gli errori della politica nazionale nei confronti del sughero e nei confronti del carbone, nei confronti di tutte le nostre materie prime.

In questa situazione la prima considerazione di carattere generale che si possa fare è proprio questa: che gli accordi internazionali per il sughero sono stati studiati, portati a termine, applicati senza che il governo regionale ne sa-

pesse niente. Noi non abbiamo avuta nessuna notizia da nessuna parte, nè dalla stampa, nè dai nostri organi di governo regionale, che il nostro Presidente della Giunta sia stato mai invitato a prendere parte alle discussioni di trattati internazionali. Eppure c'è un esplicito, preciso, inequivocabile articolo dello Statuto speciale che fa obbligo al Governo italiano di invitare, alle discussioni di trattati internazionali che interessano l'economia sarda, il Presidente della Giunta regionale. Ma questo non è stato fatto, e ciò sta ad indicare, sia da parte del Governo centrale sia da parte della Giunta, una posizione di, per lo meno, agnosticismo di fronte ai problemi fondamentali, non solo della Gallura, ma, direi, di tutta la Sardegna.

E' da dire di più. Il problema del sughero ha importanza nazionale. L'incidenza che la produzione di sughero della Sardegna ha nel quadro della produzione nazionale del settore è di circa l'80 per cento. Questo problema non doveva essere ignorato, nei rapporti nazionali e nei rapporti internazionali, dalla Giunta regionale. E il Governo centrale, naturalmente, se venisse accusato di non essersi preoccupato, nelle trattative con la Spagna, col Portogallo, con altre Nazioni, della sorte che inevitabilmente sarebbe toccata al sughero sardo, all'economia sarda, potrebbe rispondere di essersi preoccupato di ciò, ma di aver anche dovuto tener conto delle grosse industrie metalmeccaniche nazionali che hanno interesse a collocare i loro prodotti nella Spagna e nel Portogallo e, quindi, di aver dovuto accettare le condizioni dettate da quelle Nazioni per quanto riguarda le importazioni di sughero. Ma era necessario stabilire, come contropartita, la rovina della industria sugheriera sarda? Non vi sono altre Nazioni che richiedono manufatti di sughero? Non ci sono altre Nazioni disposte non solo ad accettare il sughero e i manufatti di sughero, ma anche i prodotti della nostra industria metalmeccanica?

Se guardiamo all'oriente europeo, vediamo che vi sono Nazioni disposte a trattare contemporaneamente per l'acquisto di manufatti di sughero e di prodotti metalmeccanici. Era proprio necessario, indispensabile trattare con la Spagna fascista — scusatemi — e clericale per sta-

bilire a tutti i costi dei patti che per noi sono stati deleteri e nocivi?

Qui il discorso necessariamente si fa più ampio. Colleghi della maggioranza, entra a questo punto in argomento la posizione preconcepita di politica di divisione che voi fate scontare alle popolazioni sarde e alla popolazione italiana. Si è trattato con i Governi dell'Europa orientale, con i Governi dell'Asia orientale, i quali hanno persino tentato, come ricordava ieri l'onorevole Dettori, di coltivare, senza peraltro riuscirvi, la quercia di sughero? Noi ci troviamo oggi nella situazione dei migliori, dei maggiori produttori di sughero e svalorizziamo questo nostro prodotto, non creiamo per esso le condizioni di affermarsi nel mondo ed in Italia e non siamo in grado di prendere una iniziativa seria che valga a salvare questa nostra ricchezza.

Su un piano di parità si poteva trattare con le Nazioni socialiste dell'oriente, tanto più che, per altri settori, proprio con queste Nazioni il Governo italiano è stato costretto a stabilire rapporti commerciali. L'anticomunismo preconcepito e la vostra posizione politica sbagliata, colleghi della maggioranza, vi giocano dei brutti scherzi. Ogni tanto un'industria, un tempo fiorente, è costretta a chiudere i battenti, impedendo il collocamento di nostri prodotti — del carbone, ad esempio — che sono la ricchezza della Sardegna.

A noi, quindi, sembra giusto sottolineare e precisare, perchè è necessario farlo in questa discussione, che vi è stata una sottovalutazione della notevole importanza che il problema del sughero ha per noi Sardi. Ed è una sottovalutazione che si manifesta attraverso il tentativo di convincere il prossimo col ragionamento secondo il quale per l'industria del sughero in Sardegna non vi è più nulla da fare. Legrandi imprese industriali americane, attrezzatissime, impedirebbero all'artigianato e all'industria sugheriera sarda di affermarsi.

A questa convinzione, oltretutto, si lega una legislazione insufficiente, inadeguata, lacunosa, che non dà prospettive per il sorgere di nuove iniziative. Le poche leggi che potrebbero essere in qualche modo utili, quale quella per la Sta-

zione sperimentale del sughero, non vengono applicate.

E' inutile che i dirigenti della politica sarda ci vengano a dire che è stato fatto ogni sforzo per far funzionare la Stazione sperimentale del sughero, e che tutto è stato vano perchè non si è trovato chi la Stazione potesse dirigere. Evidentemente, chi potrebbe dirigere la Stazione vorrà godere di un certo trattamento economico. Io non mi intendo di queste cose, ma è evidente che un uomo di alta qualifica scientifica, prima di accettare un incarico come questo, vorrebbe avere la garanzia di una adeguata retribuzione. Non si tratta di una Stazione sperimentale del sughero dalle iniziative limitate, ma di uno strumento fondamentale per nuove ricerche, per studi e ricerche su nuove utilizzazioni del sughero.

I tecnici e gli scienziati sono pienamente d'accordo nel considerare grandi le prospettive di sviluppo dell'industria in Sardegna. Se si scorrono le pubblicazioni che in questa materia sono state fatte in questi ultimi anni; se si sfogliano un pò, anche a caso, gli atti del primo e ultimo congresso della industrializzazione in Sardegna, si trovano delle notizie di tale interesse per cui si ha la convinzione che il settore sugheriero sia di estrema importanza.

Intanto, si può constatare che l'incremento della produzione del sughero, in Sardegna, è più alto di tutto il mondo: due quintali e mezzo l'anno contro 2,1 quintali del Portogallo; e che il nostro prodotto, per la sua qualità, regge il confronto con qualunque altro, compreso quello spagnolo e quello portoghese. «La regione si troverebbe — è detto negli atti di quel convegno — al centro di un'area di diffusione della quercia di sughero, per cui sembra a priori che sia la regione meglio qualificata per assumere una caratteristica fisionomia sughericola ed una marcata specializzazione in questa tipica e particolare cultura silvana». Ha ricordato ieri l'onorevole Dettori che la superficie dei boschi destinati alle querce da sughero può essere agevolmente decuplicata. Per arrivare a questo, però, occorre condurre tutta una attività di sperimentazione. Ecco perchè l'entrata in funzione della Stazione speri-

III LEGISLATURA

LXXXII SEDUTA

14 MARZO 1958

mentale del sughero assume una grande importanza.

Vi sono degli studiosi i quali affermano che la superficie destinata a sugherete, in Sardegna, può essere decuplicata e, addirittura, che si può produrre sughero pregiato in quantità superiore a quella prodotta dalla Spagna. Altri affermano che, come minimo, si può arrivare a 300.000 ettari destinati a sugherete, con una produzione di 750.000 quintali, contro i 180-200.000 quintali che si produrrebbero attualmente. Questo incremento della produzione non solo potrebbe alimentare una attività industriale regionale, ma potrebbe anche consentire la esportazione di notevoli quantità di sughero, grezzo e lavorato. Negli atti del convegno di cui or ora parlavo questa possibilità di incremento della produzione viene data come concreta e si sottolinea e precisa che il Governo centrale dovrebbe attuare una saggia politica commerciale per favorire un incremento ulteriore della produttività. Persone competenti affermano che la Sardegna potrebbe entrare in competizione con i più grandi Paesi produttori di sughero, con quei Paesi che oggi continuano a dominare e a manovrare il mercato proprio per la nostra assenza.

Non voglio dilungarmi nel riferire quanto affermano studiosi e tecnici; tutto, comunque, lascia credere che effettivamente una posizione precisa, un impegno serio non sia stato assunto da parte della Regione Sarda. La sfiducia che è stata introdotta in Sardegna per quel che riguarda le possibilità di sviluppo industriale del settore sugheriero, non ha ragione d'essere, se si pensa che le utilizzazioni di questo prodotto si stanno ogni giorno di più aggiornando ed estendendo. Ogni giorno si scoprono nuovi usi, nuove utilizzazioni del sughero. Si sostiene da tecnici, da scienziati, che è possibile ricavare dal sughero sostanze varie, le più impensate, che è possibile ricavare dal sughero glicerina, stearina e naftalina, fenolo e benzina: tutta una serie di sottoprodotti di larga utilizzazione industriale.

Si possono fare, a questo punto, alcune considerazioni che hanno del paradossale. La nostra regione si trova nelle condizioni geogra-

fiche ideali per lo sviluppo della coltura del sughero. Accade, però, attualmente che il sughero sardo prenda, una volta estratto, la via dell'estero per poi rientrare sotto forma di manufatti. Eppure la Sardegna ha una varietà pregiatissima di sughero, mentre tanti Paesi, per ottenere qualcosa di simile sono costretti a sottoporre il loro sughero a lavorazioni industriali costosissime.

Noi siamo d'accordo sulle conclusioni della mozione presentata dai colleghi del Gruppo democristiano. Ma vorremmo aggiungere, a queste conclusioni, alcune altre tratte recentemente dal Consiglio comunale di Tempio in un ordine del giorno. Il difetto della mozione presentata dal Gruppo democristiano e dell'ordine del giorno approvato dal Consiglio comunale di Tempio sta in questo fatto...

DETTORI (D.C.). L'ordine del giorno è stato approvato da tutto il Consiglio; ed è anche vostro.

PREVOSTO (P.C.I.). D'accordo, onorevole Dettori. Io lo condivido; però, secondo me, esso ha una lacuna; affronta problemi e trae conclusioni di carattere strettamente contingente, per risolvere una situazione temporanea. Sono d'accordo sul fatto che occorra prendere alcuni dei provvedimenti elencati in quell'ordine del giorno; ritengo però che si debba indicare anche una prospettiva per quel che riguarda l'aggiornamento della legislazione regionale ai fini della creazione di solide basi per lo sviluppo industriale, serio, moderno, adeguato alla situazione del settore sugheriero.

Le conclusioni che noi traiamo dalla discussione sin qui svoltasi e che sottoponiamo all'attenzione degli altri Gruppi sono di due tipi: occorre rendere attuali le rivendicazioni di carattere immediato contenute nell'ordine del giorno del Gruppo della Democrazia Cristiana e nell'ordine del giorno unitario del Consiglio comunale di Tempio; ed occorre prendere qualche iniziativa, come per esempio quella consigliata dal collega Frau, per cui o attraverso un gruppo di studio o in altro modo, si presenti al Consiglio regionale un complesso organico di leggi che

affronti tutti i problemi del sughero, dello sviluppo industriale, del credito, della sperimentazione. La Giunta, inoltre, dovrebbe tentare di eliminare gli inconvenienti denunciati nella mozione democristiana e nell'ordine del giorno del Consiglio comunale di Tempio. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Casu. Ne ha facoltà.

CASU (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione di questa mozione ci impone un vasto esame del problema del sughero in tutti i suoi aspetti, compreso quello agricolo, che mi pare sia stato sino ad ora in certo qual modo trascurato. Tuttavia, poichè tale esame dettagliato ci porterebbe ad allungare forse troppo la discussione, anche perchè troppi dati tecnici sarebbe necessario introdurre, io tenterò di esporre, in sintesi, gli elementi che ho raccolto, cercando di presentare un quadro quanto più possibile obiettivo della situazione.

Occorre, in questo esame, prescindere dagli interessi dei singoli e di categoria per abbracciare il problema nel suo lato più vasto, in riferimento all'economia generale dell'Isola.

Dall'esame di alcuni elementi obiettivi si possono trarre conclusioni altrettanto obiettive. La pianta del sughero, in Sardegna, dà un reddito lordo di 3 miliardi e mezzo di lire, che corrisponde al 6 per cento del valore del prodotto lordo di tutto il settore agricolo. Il sughero ha, quindi, una importanza, dal punto di vista agricolo, di notevole entità, specie se si pensa che la ricchezza che se ne ricava deriva dai terreni più poveri. La pianta della sughera fornisce alla Sardegna il privilegio, fra i pochissimi di cui l'Isola può avvantaggiarsi, di disporre, quasi in esclusiva per l'Italia, di una materia prima atta ad essere trattata con procedimenti industriali, con notevole impiego di manodopera.

La Sardegna produce l'80 per cento di tutto il sughero nazionale. Purtroppo, però, la quantità di sughero lavorato in Sardegna corrisponde appena al tre e mezzo per cento del sughero prodotto; quella del semilavorato al 13 e mezzo. L'83 per cento del sughero prodotto in Sardegna si esporta allo stato grezzo. Eppure il valore del

prodotto lavorato porta su di ben due volte il valore del prodotto grezzo, creando quasi esclusivamente un reddito di lavoro. La quantità di manodopera normalmente addetta alla lavorazione del sughero, in Sardegna, può calcolarsi, per questi ultimi anni, in circa 900 unità lavorative. Tale numero potrebbe salire a ben 5.000 unità se tutto il sughero prodotto in Sardegna potesse essere lavorato *in loco*.

La produzione del sughero interessa, in Sardegna, ben 223 Comuni, più dei due terzi di tutti i Comuni dell'Isola. Il settore interessa diverse categorie sociali, sia in Sardegna che nella Penisola o all'estero, ogni categoria ha interessi specifici, talvolta non coincidenti con quelli delle altre categorie.

I produttori in Sardegna sono circa 10 mila; le ditte industriali che provvedono alla lavorazione del sughero sono circa una quindicina e sviluppano, in via subordinata, anche attività commerciali, occupando nel complesso 600 unità lavorative; le ditte artigiane sono 132 con 237 addetti e 36 dipendenti. Le ditte commerciali sono sparse un pò in tutta la Sardegna; la loro maggiore concentrazione si ha nella Gallura. Le ditte artigiane, invece, sono concentrate, per il 75 per cento, nei Comuni di Tempio, Calangianus e Luras. L'industria del sughero ha riflessi diretti e profondi sulla vita economica, soprattutto nei centri di Tempio e Calangianus, in misura minore nei centri di Luras, Berchidda, Abbasanta eccetera.

Al fine di illustrare l'importanza nazionale del sughero sardo e la sua incidenza sul fabbisogno industriale, ritengo opportuno esporre i seguenti dati. La Sardegna produce annualmente circa 230.000 quintali di sughero. Questa cifra, per quanto in contrasto con i dati ufficiali, che sono notevolmente inferiori, è ricavata dal calcolo della quantità di sughero esportata dalla Sardegna in tre anni, al netto della quantità importata. Da questo calcolo, il netto esportato risulta annualmente, in media, di quintali 224 mila, cui occorre aggiungere le quantità di sughero, per quanto modeste, consumate in Sardegna, che si possono valutare in circa 6.000 quintali. Nel 1957, però, la produzione è ridotta

di almeno un terzo, ma la qualità media è risultata migliore.

Altra osservazione da farsi è questa: che la produzione del sughero sardo è sempre in continuo aumento.

BROTZU (D.C.), *Presidente della Giunta*. Anche negli ultimi anni?

CASU (P.S.d'A.). Io parlo della media. Gli incendi dell'ultimo anno hanno provocato seri danni...

BROTZU (D.C.), *Presidente della Giunta*. Intendo riferirmi alla produzione normale.

CASU (P.S.d'A.). La produzione è certamente in aumento per lo meno da una ventina d'anni. I dati statistici ufficiali, come ho già detto, non sono esatti.

BROTZU (D.C.), *Presidente della Giunta*. Lei però ha detto che nel 1957 la produzione si è ridotta di un terzo. Perché?

CASU (P.S.d'A.). Questo calo nella produzione è da porre in relazione all'applicazione della legge statale per la disciplina della decortica. Infatti, come ho già avuto modo di notare, la quantità del prodotto è migliorata dato che le operazioni di scorzatura sono state eseguite con criteri più razionali.

Un'altra affermazione di notevole importanza che noi possiamo fare è questa: la produzione sarda di sughero supera il fabbisogno nazionale. Ciò si rileva dal calcolo delle importazioni e delle esportazioni, da cui risulta una esportazione al netto delle importazioni di 77.000 quintali, quantitativo, questo, che in media risulta più elevato della produzione globale di tutte le altre regioni d'Italia unite insieme.

Le esportazioni dall'Italia riguardano, per il 70 per cento circa, sughero grezzo; il rimanente 30 per cento riguarda il lavorato e il semilavorato. L'industria italiana, dunque, lascia esportare dall'Italia il 70 per cento di sughero grezzo.

Ritengo ora interessante esaminare il valore

e il prezzo dei prodotti. Il commercio — e quindi il prezzo — del sughero è regolato, purtroppo, dalle due Nazioni più fortemente produttrici e meglio organizzate, Portogallo e Spagna, che da sole producono il 70 per cento del sughero mondiale; l'Italia ne produce appena il 7 per cento. I prezzi medi all'estero del prodotto grezzo di qualità, cioè di prima, seconda e terza qualità come risulta dai valori accertati nelle fatture all'importazione (quelle denunziate praticamente, che certamente danno prezzi inferiori a quelli reali) sono stati, nel 1957, di 24.000 lire il quintale per il sughero importato dalla Spagna e di 28.000 il quintale per quello importato dal Portogallo. Il prezzo medio, reale, in questo caso, che noi conosciamo del sughero di qualità esportato dalla Sardegna nel 1957, è stato di 50.000 lire il quintale per la prima qualità; di 36.000 lire per la seconda qualità; di 26.000 lire per la terza qualità: media ponderale 34.000 lire il quintale, cioè a dire 6.000 lire in più di quello che le dogane hanno accertato per il sughero proveniente dal Portogallo.

Ma non si spiegherebbe come il nostro sughero, con tale maggiorazione di prezzo, si sia potuto imporre sul mercato internazionale. In effetti i prezzi reali, congiunti valore e qualità (è chiaro che il valore del sughero cambia a seconda delle qualità) sono stati o inferiori, o quanto meno uguali a quelli della Spagna o del Portogallo. I commercianti svizzeri, i commercianti tedeschi non avrebbero certo acquistato il nostro sughero ad un prezzo superiore a quello praticato dalla Spagna e dal Portogallo.

Il costo della preparazione del grezzo per l'esportazione va dalle 5.000 alle 9.000 lire il quintale. I prezzi medi pagati al produttore al momento della decortica, sono stati in Sardegna mediamente, nel 1957, di lire 27.000 a quintale fra prima, seconda, terza, macina e scarto (partite complete) nella Gallura a Buddusò, Alà, Monti, Berchidda, Nughedu San Nicolò. Nelle altre zone della Sardegna la decortica è costata, in media, intorno a 20.000 lire al quintale.

Entriamo ora nell'argomento cruciale. Esiste la crisi del sughero? A mio parere la crisi, intesa in senso lato, non esiste. Anzi, il consumo del sughero nelle sue più varie applicazioni, è in

continuo aumento in tutto il mondo, anche nell'America, che avrebbe il 50 per cento di tutto il sughero mondiale. Anche il prezzo del prodotto grezzo, delle prime e delle seconde qualità, sta aumentando continuamente. Tuttavia, in questi ultimi anni sempre più si constata che, per chi lavora il turacciolo e il quadretto o cubetto, cioè per tutto il settore industriale e soprattutto per il settore artigianale vi è crisi, vi è veramente crisi.

L'esame del problema del sughero va fatto tenendo conto non di una soluzione contingente, valida a superare la attuale congiuntura, ma di prospettive che valgano a creare un equilibrio tra le forze di lavoro e le forze produttive, che si devono integrare le une con le altre, in un armonico sviluppo di tutte le attività sugheriere, nel supremo interesse dell'economia regionale. A tal uopo non è male esaminare, in via preliminare, la funzione delle singole categorie di operatori del settore sugheriero, perchè, come abbiamo detto in precedenza, talvolta fra i diversi operatori sorgono contrasti di interesse.

Vediamo la posizione dell'artigiano. Egli inesorabilmente perde, per ogni quintale di sughero grezzo che sottopone a lavorazione, circa 7.000 lire. Poichè però tale perdita è da ripartire su tutta la partita che egli acquista dal produttore, e che comprende una notevole parte di sughero che rivende allo stato grezzo, si sa che l'artigiano perde, mediamente, intorno alle 1250 lire il quintale. Nella pratica, infatti, l'artigiano acquista di regola il sughero dal proprietario della sughereta, a partita intera, senza poter operare una scelta tra le diverse qualità della merce. Al fine del suo lavoro, conta soprattutto il sughero di prima, seconda e terza qualità: l'altro lo rivende ai commercianti o agli industriali. Ma anche buona parte del sughero di prima e di seconda qualità non viene trasformata in manufatti dall'artigiano ma semplicemente bollita o ridotta in ritagli.

L'artigiano, in genere, riserva qualche piccola aliquota del sughero di seconda e di prima qualità e tutto il sughero di terza qualità. Quest'ultimo, *grosso modo*, nella partite medie, può rappresentare il 30 per cento; un altro 30 per cento è sughero di prima e di seconda qua-

lità; il rimanente 40 per cento è rappresentato dallo scarto e dalla « macina ».

Prima di acquistare una partita, l'artigiano deve valutare attentamente le sue capacità lavorative. Annualmente, un artigiano è in grado di lavorare 50 quintali di sughero. Per lavorare 50 quintali di sughero grezzo di terza qualità, deve comprare per lo meno 150 quintali di sughero di massa, che, a un prezzo medio di 20 mila lire, gli impone un esborso di capitale di ben tre milioni di lire. Il costo di trasformazione in quadretti, compreso il calo, interessi di capitale, bollitura, lavorazione eccetera, viene ad essere intorno alle 8-10.000 lire a quintale di sughero grezzo.

Vediamo ora la situazione dell'industriale. L'industria del sughero è indirizzata a funzioni diverse: dal turacciolo al granulato ai dischetti eccetera. Qualche industria sviluppa tutte queste produzioni, graduandone l'intensità in base alla più conveniente utilizzazione della materia prima disponibile. Il turacciolo viene prodotto direttamente dalla plancia con macchine speciali, viene ottenuto completando la lavorazione del cubetto, a sua volta prodotto direttamente dall'industriale o acquistato dall'artigiano. Anche in campo industriale la voce turaccioli è in perdita; la entità della perdita, però, varia a seconda della varia attrezzatura industriale delle singole imprese. Tuttavia tale perdita può valutarsi in non meno di lire 10.000 per un quintale di turaccioli.

Qual'è la situazione del commerciante? Del commercio del sughero si occupano, in genere, anche gli artigiani e gli industriali. Esiste però la figura del commerciante vero e proprio. Le operazioni commerciali richiedono una certa preparazione del prodotto grezzo, che va dal selezionamento alla bollitura, talvolta alla ritagliatura, all'imballo eccetera. Il commerciante ripartisce la merce e la dà all'industria o ai vari incettatori spedendola nella Penisola o all'estero. Per fornire tipi specifici che le diverse industrie richiedono, il commerciante deve avere a disposizione una certa quantità di ogni tipo di sughero, masse in particolare del tipo di sughero della qualità atta all'esportazione, cioè della qualità migliore. Naturalmente è molto atti-

vo anche il commercio del prodotto grezzo, che viene in larga misura esportato.

Vediamo la situazione del produttore. Questi va alla ricerca del migliore prezzo, che fino a qualche anno gli veniva offerto dall'artigiano, e che oggi, invece, gli viene offerto dal commerciante, dato che l'artigiano praticamente dalla piazza di acquisto è quasi scomparso. Per i diversi orientamenti delle singole categorie rispetto alla propria attività, non deve far meraviglia se da uno sguardo anche superficiale pare risultare giustificata l'affermazione secondo la quale in Sardegna difetta la materia prima da utilizzare. In effetti, però, bisogna tener conto che solo il 17 per cento del sughero prodotto si trasforma nel cosiddetto lavorato o semilavorato, mentre oltre l'83 per cento si esporta allo stato grezzo. La materia prima, dunque, non manca. E' piuttosto il giuoco del commercio che sottrae all'artigiano il sughero da lavorare, perchè il commerciante, in quanto realizza prezzi elevati, fa concorrenza all'artigiano al momento della raccolta del sughero, al momento di acquisto della materia prima.

A questo punto si pone una domanda: dobbiamo dire che è troppo alto il prezzo del sughero al produttore? A questo interrogativo si può rispondere ponendosi da due punti di vista: dal punto di vista dell'industriale e dal punto di vista del produttore e del commerciante. Non vi è dubbio che per l'artigiano e per l'industriale che devono lavorarlo, il sughero ha un prezzo locale troppo alto, almeno più alto del 6-10 per cento rispetto a quello che essi potrebbero economicamente pagare. E poichè il costo della materia prima incide sul valore del quadretto per il 70 per cento e sul valore del turacciolo per il 60 per cento, è chiaro che una vera riduzione del costo della materia prima costituirebbe un notevole vantaggio. Oggi, se tutta la potenzialità di lavoro esistente nel campo sugheriero fosse soddisfatta, data la perdita che risulta per ogni quintale di sughero prodotto, si avrebbe una perdita totale di 200 milioni circa, somma, questa, che metterebbe le categorie interessate in condizioni di grave disagio. Di qui deriva la giustificazione piena delle

agitazioni di questi giorni scorsi, cui hanno partecipato intere popolazioni direttamente o indirettamente colpite dalla gravità del fenomeno.

Esaminiamo ora il prezzo del sughero grezzo al produttore dall'altro punto di vista: da quello, appunto, del produttore. Se per ipotesi la riduzione del prezzo potesse essere regolata a piacere da un organo superiore, non sarebbe estremamente dannoso al produttore un ribasso di prezzo di sole 1.250 lire a quintale, cioè della somma che per ogni quintale perdono l'industriale e l'artigiano. Ma questo non è possibile per la presenza del commerciante esportatore, il quale, come abbiamo visto, sostiene il prezzo e obbliga il produttore, ovviamente, a cedere il sughero al migliore offerente. Perchè però il prezzo del sughero grezzo offerto dagli esportatori risulta troppo alto per chi lavora il turacciolo? Perchè arrivano i turaccioli dalla Spagna e dal Portogallo ad un prezzo molto più basso e perchè l'importazione da questi Paesi, come dai Paesi dell'O.E.C.E., non soffre di alcuna limitazione, non è disciplinata.

Ma perchè il costo del turacciolo iberico è minore di quello italiano, quando il prezzo del grezzo è pressappoco uguale? Mi pare che qui stia il centro della questione. Io ritengo che i turaccioli iberici abbiano un prezzo inferiore a quello dei turaccioli italiani per tre ragioni: per gli aiuti governativi, per i prodotti lavorati, concessi dalla Spagna e dal Portogallo; per la inadeguata applicazione delle leggi italiane per la difesa del nostro prodotto; per la scarsa organizzazione industriale e commerciale dei nostri operatori.

La Spagna, come molte altre Nazioni, compresa l'Italia, stabilisce due prezzi, due valori alla valuta pregiata d'esportazione: il valore ufficiale e il valore speciale d'esportazione. I valori si spostano da una Nazione all'altra. Nella Spagna il cambio speciale all'esportazione raddoppia il valore della moneta rispetto alla peseta. Si tratta allora di stabilire quale aliquota delle merci deve beneficiare del cambio di esportazione; e può essere l'uno per cento, può essere il due, può essere il 50 per cento. Vi sono merci spagnole che godono addirittura per il 50 per cento del cambio di esportazione. Nel caso

del sughero il 36 per cento si avvale del cambio di esportazione.

Che cosa significa, che cosa comporta tutto questo? Automaticamente il sughero si avvale di un contributo equivalente al 36 per cento del valore. Questo spiega perchè i turaccioli spagnoli possono essere introdotti in Italia ad un prezzo di concorrenza.

In verità, però, anche l'Italia ha cercato di proteggere il sughero valendosi della dogana. Nei rapporti commerciali internazionali avvenuti nel 1951 anche coi Paesi dell'O.E.C.E., si è stabilito che il sughero grezzo debba essere importato, in quantità limitate, in base a licenza, ma nessuna limitazione è stata posta per l'acquisto del lavorato. Quindi noi siamo liberi di importare dalla Spagna e dal Portogallo il quantitativo del lavorato che ci pare; però dobbiamo sottostare ad una condizione: che si paghi la dogana. In verità, la dogana fissata a questo riguardo dal Governo italiano è tra le più basse, il 30 per cento. Se essa, tuttavia, venisse applicata a tutto il sughero lavorato importato in Italia, si riuscirebbe quasi a neutralizzare i benefici che il governo spagnolo concede ai suoi esportatori.

Di fatto, il maggior danno per lo Stato italiano, e per tutto il campo sugheriero, viene dagli imbrogli legalizzati, autorizzati e perpetrati nelle nostre dogane. I turaccioli importati nel 1956 (6400 quintali), dal Portogallo, sono stati valutati dalla nostra dogana per 34.000 lire il quintale, 34.300, per essere esatti. I Portoghesi, che hanno tutto l'interesse a dimostrare che il prezzo del sughero è basso, hanno affermato, come risulta dal bollettino pubblicato dalla « Junta nacional de la cortica », che per il 1956 il prezzo medio del turacciolo importato in Italia era di 112.000 lire il quintale. Noi, invece, che abbiamo interesse di far pagare la dogana, abbiamo valutato la stessa merce per appena 34 mila lire il quintale.

Questo imbroglio autorizzato, legalizzato ha portato un danno di notevole entità all'erario ed alla nostra industria. Se si pensa che il 30 per cento su 34.000 lire corrisponde a 10.000 lire, mentre il 30 per cento su 120.000 lire corrisponde a 36.000 lire si può constatare che la

differenza fra le due percentuali (26.000 lire) avrebbe dato la possibilità ai nostri imprenditori di lavorare *in loco* il sughero sardo.

Onorevoli colleghi, che cosa fa il Governo italiano per proteggere il nostro prodotto? Mi consta che una ditta sarda, favorita molto dalla Regione, giustamente favorita dalla Regione... (*Interruzioni*).

VOCE. Ingiustamente!

CASU (P.S.d'A.) ... giustamente — ripeto — favorita dalla Regione perchè esportasse del sughero in America, ad un certo punto ha dovuto litigare con gli Americani perchè il prodotto non corrispondeva a quello fissato per contratto.

COSTA (D.C.), *Assessore all'industria, commercio e rinascita*. Di quale ditta si tratta? Faccia dei nomi!

CASU (P.S.d'A.). Non voglio fare dei nomi; comunque, per controllare se quanto vado dicendo risponde a verità, si possono assumere informazioni presso la Camera di Commercio di Cagliari, che si è dovuta occupare della questione.

Non si può negare che l'attrezzatura tecnica dei nostri stabilimenti industriali e artigiani è ancora molto arretrata rispetto a quella delle industrie spagnole e portoghesi, oltre a quelle della Germania e di altri Paesi, per cui, in verità, si spiega il perchè degli alti costi di lavorazione che si registrano in Sardegna.

Tutto sommato, a me pare di poter affermare che il prezzo del sughero prodotto in Sardegna non sia troppo alto. D'altro canto, come ho già detto, non è del tutto esclusa, ma soltanto limitata l'importazione del sughero grezzo. Talvolta però avviene che riescano a superare le barriere doganali quantitativi di sughero maggiori di quelli consentiti. Sino ad ora veniva concessa la licenza d'importazione soltanto per i sugheri che avessero un diametro superiore ai 30 millimetri, dato che, in effetti, in Sardegna il sughero di questo tipo un po' scarseggia. In realtà, però, riusciva a varcare

i confini anche della merce non di questo tipo.

I nostri manufatti, dunque, si trovano in grave crisi per le ragioni a cui si è fatto cenno. Questa crisi, però, non può dirsi limitata alla attuale congiuntura: essa ha origini remote, ed è ben per questo che è necessario intervenire oltre che con la massima celerità, con la massima decisione, se non si vuole che la situazione degeneri in modo irreparabile. A me pare che possa provvedere la Regione, che è l'organismo più direttamente interessato alla questione. Già da tempo, dobbiamo riconoscerlo, la Regione ha fissato l'attenzione sul settore sugheriero, ed è dal lontano 1950 che ha avuto inizio una pur blanda politica sughericola regionale. Vediamo, però, quali sono stati i risultati.

La Regione è intervenuta per stabilire il contingentamento del sughero grezzo da importare. E' intervenuta anche — dobbiamo darne atto — quando si è trattato di stabilire le tariffe doganali al lavorato e anche al grezzo. Ha approntato una legge per favorire la creazione di stabilimenti industriali (la legge 66) e per consentire agli artigiani, soli od associati, di acquistare la materia prima. E' intervenuta con la legge 22, è intervenuta con la legge tendente alla creazione della Stazione sperimentale del sughero. I risultati? Sono stati costruiti, attraverso mutui di favore, numerosi piccoli stabilimenti, che certamente hanno trasformato completamente l'attrezzatura di numerosi artigiani. Se questi stabilimenti lavorassero coprendo la loro potenzialità, senza dubbio lo sforzo della Regione sarebbe positivo. Ma per certe circostanze, fra le quali quelle che abbiamo visto, gli stabilimenti quasi mai possono lavorare a pieno ritmo e intanto oneri pesantissimi gravano sull'ammortamento.

Secondo me, la Regione avrebbe dovuto, utilizzando le sue leggi, tentare la creazione di stabilimenti di una certa entità attraverso l'associazione di artigiani. Con la costruzione di piccoli stabilimenti dispersi si sono, invece, ottenuti scarsi risultati e, quel che è più grave, si è dato incremento alla concorrenza fra i piccoli artigiani.

La legge 22 può essere applicata all'indu-

stria del sughero; già sei ditte industriali ne hanno beneficiato; una di queste ha assorbito il 72 per cento della somma totale erogata dalla Regione. Si tratta di una legge prodiga ed è bene sfruttarla al massimo. Però a me pare che non bisogna limitarsi, come si è fatto, a favorire poche ditte industriali, escludendo dai benefici della legge 22 l'artigiano, tanto più che questo non è in grado di esaurire tutto il ciclo di lavorazione del sughero, ed i suoi prodotti (i cosiddetti semilavorati) devono necessariamente essere sottoposti ad una ulteriore lavorazione industriale; con questo, però, che i semilavorati artigiani abbisognano soltanto di semplicissime rifiniture. Anzi è da dire che il turacciolo e il quadretto in Sardegna è frutto del lavoro artigianale più che del lavoro industriale.

COSTA (D.C.), *Assessore all'industria, commercio e rinascita*. In Sardegna.

CASU (P.S.d'A.). Anche in Portogallo, caro Assessore, avviene lo stesso. Mentre in Spagna vi sono 12 grandi industrie sorte soprattutto con capitali inglesi e americani, in Portogallo prevalgono le lavorazioni artigiane.

Per porre rimedio alla complessa situazione che sono andato descrivendo, da parte degli artigiani e degli industriali sardi, da parte di intere popolazioni sono state avanzate delle richieste. Esse mirano ad « ottenere l'applicazione rigorosa della tassa doganale per i manufatti di importazione fissando un valore minimo tassabile di 125.000 lire a quintale per i turaccioli, autorizzando alle importazioni due sole dogane di cui una dovrebbe essere quella di Olbia ». Le richieste mirano ad « ottenere che sia imposta una aliquota di manufatti nel grezzo esportato dall'Italia ». E', questa, una richiesta discutibile, dato che si dovrebbe intervenire nel merito di complessi rapporti internazionali. D'altro canto, dal punto di vista meramente pratico, si ha interesse ad esportare il grezzo al più alto prezzo possibile, e pertanto senza limiti di sorta. Si chiede, poi, di « eliminare l'importazione a licenza del grezzo e ridurre la tassa doganale ». Questo sarebbe un

grave errore, dato che il sughero sardo ha bisogno d'essere difeso.

Si chiede, inoltre, che sia ridotta la tassa I.G.E. allo 0,50 per cento sui manufatti esportati; che si diano mutui a cinque anni a basso tasso di interesse ed in sufficiente misura; che si stabilisca un premio di operosità; che si studino i sistemi più progrediti ed economici di lavorazione.

Si propone poi di creare uno stabilimento pilota e di rendere funzionante la Stazione sperimentale del sughero. Alcune di queste richieste sono giuste; altre sono discutibili. Comunque credo che tanto le richieste delle categorie interessate, quanto quelle previste dalla mozione in esame possano essere vagliate con obiettività, tenendo conto non di esigenze particolaristiche, ma di esigenze generali. Poichè è dimostrato che la lavorazione del sughero sul posto, specie del quadretto e del turacciolo, porta una sicura perdita sia all'artigiano che all'industriale, e poichè, nonostante la parte sottoponibile a tale lavorazione rappresenti non più del 25 per cento della massa totale del sughero prodotto in Sardegna, essa investe interessi di notevole portata riflettentisi sull'economia di intere zone della Sardegna, specie della Gallura, è indispensabile intervenire di urgenza.

E' stato dimostrato che tale perdita è dovuta, in misura determinante, alla inadeguata applicazione delle leggi che regolano l'importazione dei manufatti e specie alla inadeguata applicazione dei dazi doganali, oltre ai contributi concessi dalle Nazioni esportatrici, specie dalla Spagna, e da una inadeguata attrezzatura industriale e commerciale che consenta la riduzione dei costi da parte nostra; risulta anche che la materia prima prodotta in Sardegna è sufficiente, come quantità, a soddisfare le esigenze dell'industria, salvo per alcune qualità che possono essere importate dall'estero con apposita licenza. La politica sughericola finora seguita dalla Regione, se pure ha dato buoni risultati ai fini della valorizzazione della nostra materia prima e della industrializzazione di essa, tuttavia non è stata capace di evitare la crisi.

Per questo, io penso che si possa concludere chiedendo l'applicazione rigorosa della tassa doganale attualmente in vigore sui manufatti importati, fissando *a priori*, come già previsto, un valore minimo di 125.000 lire a quintale per i turaccioli, ed un valore da concordare con gli organi regionali per gli altri prodotti manufatti o semimanufatti. La Regione, però, dovrebbe essere autorizzata ad avvalersi, dato che non può esperire una diretta attività di controllo, di propri osservatori presso le dogane. Allo sdoganamento dovrebbero essere autorizzate solo determinate dogane.

E' anche giusto chiedere la riduzione della tassa I.G.E. allo 0,50 per cento sui manufatti esportati; e che la Regione conceda prestiti fino a cinque anni, a basso tasso di interesse, o quanto meno che la Regione intervenga nel pagamento di una parte degli interessi per i prestiti eventualmente contratti dagli artigiani.

E' poi necessario, indipendentemente dalla Stazione sperimentale del sughero, e fino a quando questa non sarà regolarmente funzionante, promuovere studi ed indagini per conoscere i sistemi più progrediti ed economici di lavorazione del sughero. La legge 22 dovrebbe essere applicata in maniera più organica e generale, sì da assegnare con apposita regolamentazione un contributo a fondo perduto per tutto il prodotto lavorato in Sardegna, ivi compreso il cubetto ed il quadretto, sia che le lavorazioni avvengano ad opera di organizzazioni industriali, sia che avvengano ad opera di artigiani singoli o associati. Bisogna in tutti i modi superare gli ostacoli che si frappongono al funzionamento della Stazione sperimentale del sughero.

Amici consiglieri, una politica sughericola si rende indispensabile. Da quando la Regione autonoma è stata costituita, pochissime volte si è parlato in quest'aula di questo settore, ritenendolo, forse, marginale nell'economia dell'Isola. Credo di aver dimostrato che il settore del sughero ha, invece, una importanza particolare che investe tutta la Sardegna, nel campo agricolo e nel campo industriale, e che offre vaste prospettive per l'avvenire. Altri set-

tori anche di minore importanza, hanno avuto l'onore di ampi e clamorosi dibattiti.

Forse sino ad ora non si è data grande importanza al settore del sughero perchè i 10 mila proprietari di sugherete, dispersi in tutte le parti dell'Isola, non costituiscono una forza sindacale compatta che sappia e possa difendere i propri interessi e forse perchè le maestranze che lavorano nell'industria sugheriera si sono sempre mostrate rassegnate e non hanno mai dato forza ad alcun partito politico. Tuttavia, oggi non ci possiamo sottrarre all'impellente necessità di intervenire, all'esigenza assoluta di perseguire una decisa politica sughericola che serva non solo a risolvere una crisi di congiuntura, come può essere considerata quella attuale, ma a dare al settore del sughero la dovuta importanza nella economia sarda. (*Ap-provazioni*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Nanni. Ne ha facoltà.

NANNI (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io ho ben poco da dire. Gli oratori che mi hanno preceduto, infatti, hanno detto tutto o quasi tutto quello che c'era da dire sull'argomento in esame. Soltanto è doveroso, da parte mia, rifarmi all'interpellanza che ho presentato e che riguarda unicamente la crisi dell'artigianato.

Gli artigiani di Tempio sono in crisi, gli stabilimenti per la lavorazione del sughero hanno chiuso i battenti. Io non voglio rifare la storia di questa crisi, della quale si parla ormai da tre anni, come ha detto l'onorevole Dettori. Nel 1951 la questione venne discussa in una riunione tenutasi a Roma presso il Ministro per l'industria e il commercio. Si studiò il modo con cui porre rimedio alla grave situazione che allora investiva tutta la Sardegna e specialmente la Gallura. Furono studiati tutti gli accorgimenti per impedire l'importazione di sughero dalla Spagna e dal Portogallo. Sin da allora, dunque, si era stabilito che la crisi risaliva alle importazioni dall'estero.

Il 13 febbraio del 1953, presso l'Associazione Industriali di Sassari, si tenne un'altra riunion-

ne per studiare i problemi del settore sugheriero e per ovviare alla crisi dilagante. Il 18 aprile del 1952 era stato presentato un memoriale sull'argomento anche all'Assessore all'industria. Nonostante queste iniziative, da allora ad oggi nulla ancora è stato fatto.

La crisi, secondo quanto è stato detto da alcuni oratori, è originata dal contingente momento che attraversa il sughero nel mercato internazionale; secondo altri dalla poca attività dimostrata dagli operatori, importatori ed esportatori; secondo altri ancora, le responsabilità sono da attribuire al governo regionale che non ha potuto ancora trovare una soluzione al problema. La verità, invece, mi pare sia molto più semplice. Tutte le responsabilità mi pare siano da attribuire alla poca serietà di coloro che sono addetti al settore sugheriero. Infatti, se dalla Spagna si importa sughero, ciò evidentemente accade perchè è economicamente conveniente, perchè i prezzi sono migliori, più accessibili che non da noi. E' inutile volere fare pressioni sui sentimenti umani quando si tratta di affari. Io penso che per via degli affari tutti siano disposti a diventare disonesti. Abbiamo visto che i nostri industriali, quando loro conviene, abbandonano l'attività industriale e si trasformano in commercianti di tappi. E i commercianti di tappi risiedono nelle più grandi ditte del Nord d'Italia, le quali, senza tanti scrupoli, ricorrendo anche al contrabbando, quando è possibile, con atti poco leciti, truffando lo stesso Stato, truffando l'erario, riescono a importare ingenti quantità di turaccioli dall'estero.

Questo particolare fenomeno è stato già messo in rilievo anche dagli oratori che mi hanno preceduto. Molte ditte che esercitano questi traffici, purtroppo, le conosco anch'io perchè con esse ho avuto contatti per affari, se non diretti, sindacali. Per esempio la ditta Colombini di Trieste importa il sughero dalla Spagna appoggiandolo a Genova al suo rappresentante Michele Rossi; la ditta Scala di Mantova e la Barelli di Verona importano ugualmente ingenti quantità di turaccioli che, in occasione delle fiere e con la scusa delle fiere, vengono posti in commercio, in concorrenza,

si intende, coi turaccioli italiani. La ditta Marinese Mestore di Rovarino di Modena, che nel passato non aveva mai commerciato in sughero, ora importa ingenti quantitativi di turaccioli. E potrei ancora citare molti altri nomi.

Quando si pensa che si importano in Italia, ogni anno, cento milioni di turaccioli, io mi domando come il nostro sughero possa reggere alla concorrenza. Ci sono piroscafi, quali il « Conte Salvo » e il « Connestabile » che arrivano in Italia dall'estero carichi di sughero. E' oggi molto semplice conoscere i trucchi di cui gli esportatori spagnoli e portoghesi si avvalgono: anche i turaccioli passano per sughero semilavorato.

Ripeto: la crisi del sughero, in Sardegna, viene provocata dalle importazioni. E la crisi colpisce in modo particolare gli artigiani.

Gli artigiani di Tempio, onorevoli colleghi, non chiedono l'elemosina; essi chiedono solo d'avere la possibilità di lavorare e di vivere dignitosamente. Che cosa occorre all'artigiano per poter lavorare? Gli occorre la materia prima; ma questa non può essere acquistata sul mercato a un prezzo conveniente.

A questo proposito vorrei dire ai colleghi della Giunta che i contributi della Regione devono essere concessi con maggiore oculatezza. Bisogna assolutamente evitare che i fondi concessi dalla Regione per la creazione di uno stabilimento per la lavorazione del sughero, così come è avvenuto ad Aggius, vengano impiegati per la costruzione di un cinematografo. Io penso che, per assicurare all'artigiano la materia prima che gli consenta di lavorare e guadagnarsi onestamente il pane, si possa fare come si è fatto in altri settori: creare una sorta di ammasso del sughero da destinare agli artigiani. Questa mia proposta dovrebbe essere fatta oggetto di studio da parte di una commissione speciale. Solo con l'ammasso gli artigiani sarebbero posti in grado di acquistare il sughero a un prezzo conveniente.

Naturalmente dovrebbe essere ammassato soltanto il quantitativo di sughero necessario per le lavorazioni artigiane. Quanto al rimanente, se gli industriali volessero farsi la concorrenza e portare alle stelle i prezzi, gli artigiani non

ne scapiterebbero, chè i loro manufatti verrebbero venduti a prezzi maggiori.

Nella mozione illustrata dal collega Dettori si dice che scarseggia o manca il sughero in Sardegna. Questo, secondo me, non corrisponde al vero. A Tempio i cortili sono pieni di cataste di sughero che potrebbe essere distribuito agli artigiani; non si vende perchè il prezzo è troppo alto. I commercianti e gli industriali, non solo hanno acquistato sughero a prezzi alti, ma hanno anche importato sughero dalla Spagna, per venderlo. Ed è proprio per la mancanza di scrupoli e di onestà dei commercianti che la Sardegna ha perso i suoi migliori mercati. Io ho assistito sulla banchina del porto di Olbia ad una discussione tra una commissione russa, rappresentata dallo spedizioniere Manzoni, e nostri sugherieri. I nostri commercianti hanno visto la commissione rifiutare tutta la partita perchè, messe le balle al forno, hanno dato un calo per l'umidità del cento per cento. E si trattava di balle che pesavano duecento chili. Il mercato dell'Argentina è stato perso per colpa di pochi commercianti che entro le balle di sughero ponevano sassi.

In questa situazione la prima cosa da chiedere è che vengano rispettate le leggi, e che si controllino accuratamente le dogane. Con questo, ritengo così di aver esaurito il mio compito.

Prego la Giunta di intervenire in questo particolare momento. Gli artigiani ed i lavoratori del sughero sono letteralmente alla fame, sono alla miseria. Intervenga la Regione specialmente in questo momento in cui la neve, la miseria, il bisogno rendono l'opera della Regione particolarmente necessaria per sopprimere ai bisogni della classe lavoratrice.

Quanto al problema generale, approvo la richiesta degli onorevoli Frau e Casu circa la costituzione di una commissione di studio nella quale oltre all'Assessore all'industria siano chiamati tecnici, operai ed artigiani. (*Consensi*).

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Pirastu. Ne ha facoltà.

PIRASTU (P.C.I.). Signor Presidente, il collega Cardia ed io abbiamo presentato una interpellanza di grande importanza che chiede alla Giunta di opporsi alla installazione di rampe per missili in Sardegna. Sullo stesso argomento è stata anche presentata una mozione. Ormai le notizie che pubblica la stampa sul rapporto del generale Norstad danno per certo che in Sardegna verranno istituiti dei poligoni di tiro e verranno costruiti campi sperimentali e rampe per missili.

Queste notizie non possono che creare grave preoccupazione in tutti i Sardi per i pericoli ai quali viene sottoposta la loro stessa esistenza. Quanto è avvenuto di recente in America dimostra la pericolosità delle installazioni e dei campi sperimentali per missili. Sono in giuoco la rinascita della Sardegna e la possibilità di uno sviluppo pacifico della nostra terra.

Vorremmo, pertanto, sapere dalla Giunta quando intende discutere il problema.

PRESIDENTE. L'interpellanza cui l'onorevole Pirastu si riferisce, troverà svolgimento la settimana prossima, alla ripresa dei lavori del Consiglio. In tale occasione verrà anche discussa la mozione sullo stesso argomento.

I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 13 e 30.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari

Anno 1958